

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Giugno

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Aurelio Lomi,

Madonna del sacro cingolo e santi, XVII secolo.

Seravezza, chiesa dei Santi Lorenzo e Barbara.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Giugno 2024

Questo numero è stato curato da
Marta e Enrico Puglisi,
Chiara e Giovanni Bonaccorsi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sabato
1 giugno 2024

Gd 17, 20–25; Sal 62
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La questione dell'autorità è molto importante per scribi e sacerdoti a Gerusalemme dal momento che per loro potere religioso e potere politico coincidevano. Dare un'interpretazione delle scritture, come stava facendo Gesù, equivaleva a presentarsi come un possibile capo del popolo.

Perciò la domanda maliziosa degli scribi riguarda la vera motivazione di Gesù. In altre parole gli scribi stanno chiedendo: "Ma tu ci credi davvero? O sei dei nostri?". Cioè, le tue parole così diverse da quelle che abbiamo sentito provengono da Dio o lo fai solo per fame di potere e prestigio, per altre motivazioni più terrene?

Paradossalmente, se Gesù si fosse mostrato più flessibile, più "terra terra", forse il conflitto con i sacerdoti si sarebbe risolto in modo diverso, un accordo si sarebbe trovato e non sarebbe finito sulla croce.

Invece il messaggio di Gesù è intransigente e totalizzante, fuori dalle logiche terrene, e quindi non contrattabile con trenta pezzi d'argento. Il modo con cui lo comunica agli scribi è quello di rifarsi a Giovanni Battista e chiedere agli scribi: "Quando il Battista vi ha annunciato il Vangelo, voi che avete fatto?". Perché i poveri hanno creduto al Battista e si sono fatti battezzare, i sacerdoti invece sono stati tiepidi e non si sono convertiti.

Anche nella nostra vita a volte cadiamo nella trappola di chiedere a Dio se quello che vuole da noi è il nostro "potere" terreno, quel poco che abbiamo. E la risposta di Dio è sempre la stessa, intransigente: "Io voglio voi. Non vi sto chiedendo di amarmi perché voglio avere autorità su di voi, ma perché voglio liberarvi". Che possiamo tutti rispondere con gioia a questa chiamata appassionata.

**Per
riflettere**

Riconosciamo la vera autorità del Signore su di noi? Oppure sentiamo solo che vuole limitare la nostra libertà e dominarci? Tentiamo di contrattare la relazione con Dio?

Preghiera Finale

Ritornate al Signore vostro Dio,
perché egli è misericordioso e benigno,
tardo all'ira e ricco di benevolenza
e si impietosisce riguardo alla sventura.

(Gioele 2, 13)

Domenica

2 giugno 2024

Es 24, 3–8; Sal 115; Eb 9, 11–15
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».
Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (14, 12–16.22–26)

Ascolta

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

“Cosa si fa per Pasqua?”. È la domanda che i discepoli fanno a Gesù, riferendosi alla Pasqua ebraica. Quindi, in questo brano da una parte troviamo i discepoli che, come ogni anno, si preparano a festeggiare la Pasqua ebraica, dall'altra Gesù che è pronto ad incarnare una nuova Pasqua.

Ma mentre la Pasqua ebraica è il ricordo di un passaggio, la nuova Pasqua è presente, è condivisione di un passaggio che viviamo e riviviamo ogni giorno attraverso l'eucarestia, l'incarnazione del Signore. La cena è caratterizzata dal pane e dal vino che diventano corpo e sangue di Gesù per poterci nutrire di lui, per unirci a lui verso la casa del Signore, verso la vita eterna.

Radunando i suoi, Gesù permette loro di assistere a questo mistero e chiede loro di ripeterlo, di renderlo un atto continuo che trasformi costantemente la vita dei suoi discepoli.

Questo testo ci invita quindi a riconoscere il significato e la sacralità dell'Eucaristia come momento di comunione con Dio e di rinnovamento della nostra fede.

**Per
riflettere**

Riflettiamo sulla profondità dell'amore di Gesù per noi e sulla nostra risposta a questo amore nella nostra vita quotidiana. Come possiamo celebrare la Pasqua ogni giorno?

Preghiera Finale

Dio, non ho nulla di me stesso: tutto è tuo dono

e sarà mio solo se lo riceverà da te.

Sempre ricevo me dalla tua mano.

È così e così deve essere.

Questa è la mia verità e la mia gioia.

Di continuo il tuo occhio mi guarda e io vivo del tuo sguardo,

o mio Creatore e mia salvezza.

Insegnami a capire nella calma del tuo presente, che io sono;

e che io sono per opera tua, e davanti a te e per te.

(Romano Guardini)

Lunedì
3 giugno 2024

2Pt 1, 2-7; Sal 90
Santi Carlo Lwanga e compagni
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Nella parabola dei vignaioli assassini, questi vogliono impossessarsi di due doni senza averne il diritto. Il primo è la vigna, il dono materiale che il padrone fa ai vignaioli e che loro poi non vogliono restituire. “Noi l’abbiamo coltivata”, pensano, “ora ce la teniamo”.

Questo primo dono è il tempo che il Signore ci concede nella nostra vita. Tempo ricco, con una siepe, un torchio e una torre. Ma a volte anche tempo di fatica, dove ci tocca spianare il campo che ci è stato donato dalle avversità che incontriamo. E quando Dio ci chiede di donare a nostra volta questo tempo, noi spesso ci opponiamo.

Presidiare il nostro tempo dalle richieste del padrone non è difficile. E infatti bisogna dire che i vignaioli ottengono un certo successo nell’impossessarsi della vigna.

Il problema è che dopo i vignaioli vogliono impossessarsi di un secondo dono. Con una logica particolarmente contorta, i vignaioli credono che uccidendo il figlio del padrone riusciranno ad ottenere l’eredità. In sostanza, i vignaioli vogliono diventare i figli del padrone. Non per affetto nei suoi confronti, ma per il desiderio di impossessarsi dei suoi beni.

La storia della Passione di Gesù ci fornisce un esempio abbastanza chiaro della mentalità e delle azioni di un gruppo di vignaioli assassini. È invece più difficile immaginare come nella nostra vita possiamo tenere un comportamento del genere: quand’è che vogliamo farci figli di Dio senza averne il diritto? Quand’è che vogliamo uccidere il figlio del padrone buono?

E la risposta è: quando non ci accorgiamo di essere già amati e protetti da Dio, in quanto suoi figli. Quando abbiamo paura di abbandonarci a lui per il timore di perdere noi stessi. Riconosciamo la vigna che ci ha dato il Signore e accettiamo di coltivarla per lui e insieme a lui.

Per riflettere

Riconosciamo la nostra responsabilità nell’essere servitori, pronti a rispondere alla chiamata di Dio, e a portare frutto nella nostra vita spirituale.

Preghiera Finale

In verità, in verità io vi dico:
se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto.
Chi ama la propria vita, la perde
e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.
Se uno mi vuole servire, mi segua,
e dove sono io là sarà anche il mio servitore.
Se uno serve me, il Padre lo onorerà.
(Vangelo secondo Giovanni 12, 24–26)

Preghiera Iniziale

Saziaci al mattino con la tua grazia:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni di afflizione,
per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e la tua gloria ai loro figli.
Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
rafforza per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rafforza.
(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Alle domande insidiose dei farisei e degli erodiani, Gesù risponde non cadendo nel loro gioco e mostrando come i due ambiti diversi, ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare, debbano rispondere a logiche diverse.

Con la celebre frase non invita tanto coloro che si occupano di Dio a disinteressarsi della politica, ma piuttosto chiede di tenere i due livelli separati. Dev'esserci quindi una coesistenza pacifica e un rispetto di entrambe le autorità, terrene e di Dio, ma bisogna che le cose materiali restino a livello terreno, mentre la vera fedeltà sia dovuta solo a Dio.

Nella nostra vita quotidiana non riusciamo a separare ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare quando non viviamo in modo equilibrato e responsabile sia nel contesto spirituale che in quello temporale, quando permettiamo che le questioni materiali prevalgano sulle verità spirituali e quando non ci sforziamo di portare l'influenza dell'insegnamento di Gesù in tutte le aree della nostra vita e della società.

Ogni volta che non riconosciamo che il vero tesoro è Dio e che niente ha più valore se lui non è al centro, allora non stiamo dando a Dio ciò che è di Dio. Chiediamoci quindi cosa ha la priorità delle nostre preoccupazioni, cosa riempie il nostro cuore e la nostra mente, e se Dio non è tra queste iniziamo a fargli spazio.

**Per
riflettere**

Dove risiede il nostro vero impegno? Quando è che non diamo a Dio ciò che è di Dio? Quando è che non separiamo ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare?

Preghiera Finale

In ogni mia azione e parola dirigi
i miei pensieri e i miei sentimenti.

In tutti gli eventi inattesi,
non farmi dimenticare che ogni cosa proviene da te!
Insegnami ad agire con apertura e intelligenza
verso tutti i miei fratelli e le mie sorelle
e verso tutti gli uomini,
senza mortificare o contristare nessuno.

(Starec del Monastero di Optina)

Preghiera Iniziale

A te levo i miei occhi,
a te che abiti nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni;
come gli occhi della schiava,
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
già troppo ci hanno colmato di scherni,
noi siamo troppo sazi
degli scherni dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.
(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18-27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

I sadducei con i loro quesiti paradossali rappresentano efficacemente quello che succede quando cadiamo nella tentazione di interpretare la parola del Signore in senso letterale, come un codice legislativo o un copione.

Diventa allora facile creare scenari fantascientifici come quelli dei sadducei che incrementino il nostro scetticismo e la nostra sfiducia: “Non è possibile credere in Dio, perché se seguissimo il Vangelo le donne non voterebbero nemmeno”, “Essere cristiano significa vivere fuori dal mondo: cosa dice la Bibbia delle cellule staminali?”. E così via.

Lo sforzo che dobbiamo fare però non è solo quello di contestualizzare la parola del Signore nel tempo e nello spazio, ma soprattutto quello di avvicinare la parola del Signore a noi, rendendola viva nella nostra quotidianità. In questo consiste il Vangelo di Gesù: nell’annuncio di una parola che ha il potere di cambiare le nostre vite.

Per far questo Gesù in questo brano mette in luce due criteri che ci possono aiutare nel rendere la parola del Signore acqua viva: conoscere le Scritture e riconoscere la potenza del Signore.

È tramite la conoscenza delle scritture, infatti, che permettiamo alla voce del Signore di raggiungerci come ha raggiunto Mosè nel rovetto ardente. Scopriamo così che Dio “Non è Dio dei morti, ma dei viventi”, ovvero che il suo messaggio può essere incarnato nella nostra vita presente.

Il secondo criterio invece ci indica la direzione che dobbiamo tenere. Se riconosciamo la potenza di Dio, riconosciamo che lui può tutto e in particolare che può salvarci dal peccato e dalla morte. Ed è da questa consapevolezza che deve nascere la nostra conversione: se accettiamo la Promessa del Signore, allora la nostra vita deve cambiare per incarnare la sua parola.

Per riflettere

Credo realmente alla resurrezione? Vivo in prospettiva della vita eterna? Riconosco che la nostra speranza si basa sulla promessa della vita eterna che deriva dall'essere figli di Dio?

Preghiera Finale

Come possono dire alcuni tra voi
che non esiste resurrezione dei morti?
Se non esiste resurrezione dai morti,
neanche Cristo è resuscitato!
Ma se Cristo non è resuscitato,
allora è vana anche la nostra fede. [...]
Ora, invece, Cristo è resuscitato dai morti,
primizia di coloro che sono morti.
(Prima lettera ai Corinzi 15, 12–14.20)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Quella dello scriba può essere interpretata come una domanda provocatoria. Ma lascia anche trasparire il desiderio che un uomo di fede ha di voler davvero fare la volontà di Dio e di conseguenza capire la via da perseguire. Lo scriba pone un quesito non tanto diverso da quello che risuona nell'intimo di ogni cristiano che discerne la propria vocazione o medita sulle scelte già fatte: che cos'è davvero importante? Che cosa devo fare?

Gesù risponde che il primo passo da compiere è ascoltare. La vocazione non è qualcosa di separato dalla realtà, ma è strettamente intrecciato con essa. Il lavoro, lo studio, il servizio, la famiglia, gli amici: ogni contesto che viviamo ci parla e dice qualcosa di significativo su e a ciascuno di noi. Non si tratta di un ascoltare passivo, ma che coinvolge totalmente il nostro essere—il cuore, l'anima, la mente—e richiede energia. È una bella sfida, perché richiede di metterci costantemente in gioco, di aprirci all'altro, condividendo anche i nostri limiti e le nostre fragilità. In una parola, significa amare. Un amore che nasce dalla nostra relazione con Dio, orientato verso il prossimo, considerandolo non come un mezzo per i nostri fini egoistici, ma come un fratello o una sorella. È solo ponendo l'amore di Dio al centro che possiamo autenticamente relazionarci con gli altri e accogliere la nostra chiamata unica. È in questo cammino di amore e ascolto che troviamo il senso più profondo della nostra esistenza e il compimento del desiderio di felicità che Dio ha per ciascuno di noi.

Per riflettere

Il dialogo tra lo scriba e Gesù ci pone di fronte a una domanda essenziale: cosa è veramente importante nella nostra vita? Siamo disposti ad ascoltare e a mettere in pratica l'invito del Signore all'amore e al servizio?

Preghiera Finale

Padre, che per la nostra salvezza hai mandato il tuo Figlio
a proclamare la venuta del Regno dei Cieli,
donaci comunità cristiane vive, ferventi e gioiose,
pronte ad amare Te nei fratelli
in modo da essere vere fonti di vita fraterna
e così suscitare nei giovani il desiderio
di vivere la loro dimensione vocazionale anche nella consacrazione a Te
e di accompagnarli in questo cammino.
Sostieni i seminaristi perché con la preghiera
e il discernimento personale e comunitario
riescano a cogliere il disegno di luce che Tu hai per ognuno di loro.
Sentano il sostegno delle loro Comunità di appartenenza
e in modo particolare quello della nostra Chiesa Pisana
dove vivono questo tempo di discernimento vocazionale.

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
(Isaia 12, 2–6)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 31–37)

Ascolta

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Nella solennità del Sacro Cuore di Gesù contempliamo l'amore rivelato da Cristo crocifisso. Dopo aver sofferto le pene del calvario, il suo corpo inerme è appeso alla croce. Sembra che tutto sia finito, cosa altro può fare quest'uomo il cui cuore ha smesso di battere? Invece assistiamo ad un'ulteriore prova dell'amore di Dio. Dal fianco aperto di Gesù, squarciato come il velo del tempio, sgorgano sangue e acqua, simboli della vita. In questo Dio si rivela: dove noi vediamo la morte, Egli ci ricorda di essere Dio della vita. Un Dio che tutto dona per amore, tanto da aver mandato il suo Figlio a versare il suo sangue per noi. Un Dio che ci invita continuamente a tornare a Lui, sorgente di acqua che ci rigenera.

**Per
riflettere**

Trovo il tempo, oggi, per meditare di fronte al Crocifisso. Cosa anima il mio cuore quando lo contemplo?

Preghiera Finale

Innalzato sulla croce,
nel suo amore senza limiti
donò la vita per noi,
e dalla ferita del suo fianco
effuse sangue e acqua,
simbolo dei sacramenti della Chiesa,
perché tutti gli uomini,
attirati al Cuore del Salvatore,
attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Della tua lode è piena la mia bocca:
tutto il giorno canto il tuo splendore.
Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.
Io, invece, continuo a sperare;
moltiplicherò le tue lodi.
La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Oggi la Chiesa celebra il Cuore immacolato della Beata Vergine Maria, e questo brano ci invita ad una riflessione sulla madre di Gesù. La incontriamo qui, insieme a Giuseppe, in un momento di grande umanità: in un'occasione collettiva e di confusione perde di vista suo figlio Gesù. Immaginiamo il terrore di questi genitori, il loro affanno nel tornare a cercarlo. Quando lo ritrovano, si trovano di fronte a una scena inaspettata: proprio il figlio da proteggere, quello per cui avevano appena passato giorni di angosciosa ricerca, è seduto in mezzo a persone importanti, che lo ascoltano ammirate. La prima domanda che gli rivolgono è quella che sorge spontaneamente dal cuore: "Perché? Come hai potuto farci questo? Potevi almeno avvertire!". Ma Gesù si rivela per quello che è, non un semplice figlio di uomini sulla terra, ma Figlio di Dio, chiamato a qualcosa di più grande. Un messaggio stravolgente che Maria e Giuseppe non riescono a capire.

In questo giorno dedicato a Maria le parole di questo Vangelo possono risuonare nel cuore delle famiglie che si aprono alla vita, ma che incontrano ostacoli lungo il cammino. "Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Si rischia di ricondurre tutto a una dimensione umana, in cerca di controllo, ma ci si scontra con un progetto di Dio che non sempre è immediato da capire. L'invito è a seguire l'esempio di Maria, che umanamente non capisce, eppure custodisce tutto nel suo cuore, si fida, si affida.

**Per
riflettere**

Come reagiamo quando nella nostra vita succede qualcosa che non capiamo e che istintivamente ci angoscia? Siamo capaci di confidare la nostra umanità al Signore nella preghiera?

Preghiera Finale

Guardiamo al cuore immacolato di Maria e chiediamo la grazia di riuscire anche noi ad avere un cuore che sa accogliere e custodire la Parola di Dio perché la Parola di Dio possa continuare a diventare carne, a realizzarsi, a portare frutto nella nostra vita.

Guardiamo al cuore immacolato di Maria e chiediamo la grazia che anche il nostro cuore sia ogni giorno di più docile all'azione dello Spirito, che sia santo e immacolato e capace di amare nelle situazioni concrete in cui il Signore ci pone a servire.

Guardiamo al cuore immacolato di Maria e chiediamo la grazia che anche il nostro cuore sia capace di cantare, lodare e magnificare il Signore, anche in mezzo a situazioni di sofferenza, anche in mezzo ai drammi della storia in cui dobbiamo vivere.

Chiediamo tutto questo con fede e il Signore ce lo concederà per l'intercessione del cuore santo e immacolato della sua e nostra Madre, Maria. Amen.

(Fra Francesco Patton)

Domenica

9 giugno 2024

Gn 3, 9–15; Sal 129; 2Cor 4, 13–5, 1
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore;
spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 20–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Questo brano raccoglie in sé diversi spunti di riflessione. In primo luogo, osserviamo che Gesù “entra” in una casa, ossia nell’intimità delle persone che vuole incontrare. È importante non darlo per scontato: Dio non è una presenza lontana, che resta nei cieli, ma è il Signore che vuole incontrarci nella nostra quotidianità.

A turbare questo incontro sopraggiunge però una folla, che Marco individua come la massa di uomini che si lascia attrarre dalle parole di Gesù, senza però metterle in pratica. Si crea quindi una situazione di confusione, in cui iniziano a proliferare voci malpensanti. In particolare da parte degli scribi, coloro che pensano di avere la verità in tasca e sono quindi chiusi alla novità del Vangelo. L’esito dei segni di Gesù, però, è evidente: nessuno può negare che sia in grado di scacciare i demòni. Quello che fanno allora gli scribi è accusarlo di ambiguità, di aver ricevuto questo potere da Satana. Questo è quello che il peccato opera in noi: cerca di confonderci, di dissolvere i confini tra bene e male. Ma Gesù è molto duro: bene e male non possono convivere, non esiste una via di mezzo.

Noi non possiamo convivere con il peccato e dirci seguaci di Gesù: è un invito forte e chiaro, radicale, a staccarsi da tutte quelle abitudini, quei vizi, che tolleriamo nella nostra vita e in cui ci adagiamo per pigrizia, ma che invece ci tengono lontani dal Signore. Gesù ci invita ad essere cristiani autentici e integri, non divisi in noi stessi. Solo così possiamo diventare anche noi “fratello, sorella e madre” di Gesù, passare cioè dall’essere conoscitori superficiali delle vicende di Cristo (come gli uomini della folla) al vivere una relazione quotidiana e imprescindibile con Lui.

**Per
riflettere**

Passare dall’essere “uno qualsiasi” nella folla dei seguaci di Gesù a essergli “fratello, sorella e madre”: in questo spettro dove mi colloco? Sono capace di rinunciare alle mie piccole dipendenze per accogliere Gesù nel mio quotidiano?

Preghiera Finale

Signore Gesù, apri i nostri occhi,
e rendili sempre capaci di vederti,
per essere fedeli all’alleanza d’amore
che in te il Padre ha concluso con noi.

Signore Gesù, vogliamo vederti,
per riuscire, seppur umilmente, a seguirti,
per essere sempre là dove tu sei,
e salvare la nostra vita con te.

Signore Gesù, vogliamo vederti,
per imparare l’obbedienza al Padre,
per essere chicco di grano pronto a morire
per produrre molti frutti di bene.

(Tonino Lasconi)

Preghiera Iniziale

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.
(Salmo 120)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

A chi considera la realtà quotidiana del nostro mondo sorge spontaneo chiedersi come sia possibile proclamare beati, felici quanti sono poveri, quanti piangono, quanti sono perseguitati... Eppure le beatitudini sono uscite dalla bocca di Gesù in una cultura e in una società simile alla nostra, dove vige la legge della forza, dove ciò che contava era la ricchezza, dove la violenza era a servizio del potere. Occorre dunque ribadire che, ieri come oggi, le beatitudini sono e restano scandalose; e siccome colui che le ha vissute in pienezza è proprio colui che le ha pronunciate, Gesù, il quale per la sua narrazione di Dio è finito in croce, allora le beatitudini appartengono allo «scandalo della croce» (Gal 5, 11).

Quando leggiamo queste acclamazioni non possiamo restare indifferenti: o le rigettiamo come utopiche, impossibili da realizzare, oppure dobbiamo accoglierle quale pungolo che mette in discussione la nostra fede, la nostra sequela del Signore Gesù e la nostra gioia e felicità nel vivere il Vangelo, dunque nella nostra esistenza umana. Sappiamo bene che la felicità deriva dall'aver un senso nella propria vita, dal possedere un preciso orientamento, dal conoscere una ragione per cui vale la pena vivere e addirittura dare la vita. Ebbene, le beatitudini ci indicano questa ragione e consentono a noi cristiani di dare un senso alla vita, all'operare dell'uomo: Gesù proclama beati quanti vivono alcuni comportamenti in grado di facilitare il cammino verso la piena comunione con Dio, comportamenti che vanno assunti nel cuore e messi in pratica tanto nel contenuto quanto nello stile. E lo fa con l'autorevolezza di chi vive ciò che chiede agli altri, di chi è affidabile perché fa ciò che dice. (Enzo Bianchi)

Per riflettere

Trovare e perseguire la gioia nella persecuzione. Di fronte al nostro mondo, così dilaniato dalle scelte sbagliate dell'uomo, stridono le parole di Gesù. Eppure questo messaggio, capovolgendo le regole del mondo, è portatore di salvezza. Medito, con calma, ognuna delle beatitudini. Come posso viverle per il bene degli uomini, vicini e lontani?

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Martedì
11 giugno 2024

At 11, 21b-26; 13, 1-3; Sal 97
San Barnaba

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

“Il regno dei cieli è vicino”. Come cristiani, siamo chiamati a dare questo annuncio, a portare questa parola di speranza. Dice don Luigi Maria Epicoco: “Ciò che tante volte fa disperare la gente non è il semplice soffrire, o vivere un problema, ma sentirsi soli nella sofferenza e davanti a un problema. Il Vangelo è innanzitutto la straordinaria esperienza di non saperci soli in quello che viviamo. Il regno è vicino. Il regno è qui”. E nell’essere portatori di tale annuncio l’invito è andare all’essenziale, che è la Parola, senza preoccuparsi dell’apparenza, dei dettagli, delle piccole questioni pratiche. Siamo chiamati ad evangelizzare con la nostra vita e le nostre azioni, e infatti Gesù elenca una serie di gesti concreti. Non si tratta di predicare a distanza, anzi: la nostra missione è quella di “entrare” in città, villaggi, case, ossia metterci in relazione e incontrare le persone nella loro realtà. Non è un compito semplice, e Gesù lo sa bene: per questo invita a non spaventarsi o irrigidirsi quando il messaggio non è accolto. Non dobbiamo fare inutili crociate, ma accettare che non tutti i cuori sono subito aperti e disponibili ad accogliere la Parola. “La vostra pace ritorni a voi”: come possiamo mantenere la pace nel cuore in un mondo difficile da evangelizzare? Con la gratuità e la fiducia in Dio. Noi non agiamo per interesse personale, ma per restituire ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto. E solo donando tutto possiamo ricevere il nutrimento di vita che ci promette il Vangelo.

Per riflettere

Qualunque sia la tua condizione di vita, pensa a te e ai tuoi cari, ma non lasciarti imprigionare nell'angustia cerchia della tua piccola famiglia. Una volta per tutte adotta la famiglia umana! Bada a non sentirti estraneo in nessuna parte del mondo. Sii un uomo in mezzo agli altri. Nessun problema, di qualsiasi popolo, ti sia indifferente. Vibra con le gioie e le speranze di ogni gruppo umano. Fa' tue le sofferenze e le umiliazioni dei tuoi fratelli nell'umanità. Nei tuoi pensieri, nei tuoi desideri e nelle tue azioni sforzati di essere ma di essere veramente, magnanimo. (Dom Helder Camara)

Preghiera Finale

Signore, fa' di noi persone capaci di servire.
Mettili al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli, più emarginati,
più bisognosi di cure e di aiuto.
Da' loro il pane quotidiano insieme al nostro amore
pieno di comprensione, di pace, di gioia.
Signore, fa' di noi persone capaci di servire
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

Mercoledì

12 giugno 2024

1Re 18, 20–39; Sal 15

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.»

Non sorprende pensare che qualcuno, al tempo di Gesù, possa averlo etichettato come rivoluzionario. In fondo ciò che annunciava alle genti, il suo modo di incontrarle, era qualcosa di nuovo e inaspettato. Eppure Gesù non vive fuori dal mondo e dal suo tempo, ma anzi è cresciuto proprio secondo i precetti dell'Antico Testamento che alcuni temono sia venuto a sovvertire. Gli insegnamenti della Legge sono buoni e utili: Gesù non vuole eliminarli, ma piuttosto vuole liberarci dalla schiavitù della norma, da una vita basata su riti svuotati di senso e regole seguite ciecamente, e in nome delle quali ci si sente in diritto di giudicare gli altri.

Fa riflettere che Gesù compia guarigioni di sabato, giorno in cui la Legge prevede l'astensione da ogni attività. Gesù sembra dire ai malati: "Ecco, tu adesso stai osservando lo *shabbat* non per scelta, ma perché il tuo impedimento fisico ti impedisce ogni attività. Io ti libero da questo male e ti dono la libertà di scegliere se aderire alla Legge". Gesù non ci costringe a seguire i precetti dei Profeti, né ci forza a diventare suoi discepoli: egli ci indica un cammino di libertà in cui è possibile vivere come uomini nuovi, se decidiamo di accogliere in noi la pienezza del suo insegnamento, che è Parola (e pratica) di amore per Dio e per l'altro.

Per riflettere

In cosa rischio di essere un piccolo (o grande!) fundamentalista?

Preghiera Finale

Lascia che la gioia del Signore sia la tua forza
perché Lui solo è
la via che vale la pena percorrere,
la luce che vale la pena accendere,
la vita che vale la pena vivere,
l'amore che vale la pena amare.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.
Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.
(Salmo 64)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geëna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Come abbiamo letto nel brano precedente, Gesù non si pone in opposizione alla Torah, ma vuole darle pieno compimento. Così il “Ma io vi dico” in risposta a ciò che “fu detto dagli antichi” non va inteso come una negazione del comandamento biblico, ma come un andare oltre, andare più in profondità. Gesù non si limita a proporre una norma che ci tuteli dal fare il male, ma vuole proprio scardinare il meccanismo umano che porta al male stesso. Non si limita a considerare l’azione esterna, ma vuole sondare le intenzioni del cuore. Ascoltiamo le notizie del mondo, leggiamo la cronaca e il fatto di uccidere ci inorridisce, ci sembra così lontano da noi. Invece, possiamo sicuramente ricordare un momento in cui ci siamo arrabbiati o in cui abbiamo rivolto, apertamente o meno, un’offesa a qualcuno che non apprezziamo. Ecco, Gesù ci dice che non c’è differenza tra questi gesti, perché la radice di questi comportamenti è la stessa, ed è l’opposizione all’altro. Non basta limitarsi a non fare del male: se non ami tuo fratello, lo stai uccidendo. Un messaggio radicale e che ci mette in discussione ogni giorno, proprio perché va a toccare un nostro istinto umano. È un insegnamento che Gesù non vuole scrivere nella pietra, ma nel nostro cuore di cristiani. Dice Papa Francesco: «C’è del bene da fare, preparato per ognuno di noi, ciascuno il suo, che ci rende noi stessi fino in fondo. “Non uccidere” è un appello all’amore e alla misericordia, è una chiamata a vivere secondo il Signore Gesù, che ha dato la vita per noi».

Per riflettere

E oggi? Ho ucciso qualcuno rinunciando ad un atto di amore?

Preghiera Finale

Amare,
fare della nostra vita un atto di amore,
immettere nella storia che viviamo gesti di amore,
inventare con creatività parole,
azioni e gesti inediti che diffondano amore:
insegnaci a farlo, Signore Gesù.
Nulla diventi un ostacolo,
né la nostra condizione fisica
né la realtà che ci circonda.
Sii tu la nostra via da percorrere.
Sii tu la vita che scegliamo di vivere.
Sii tu la verità delle nostre scelte. Amen.

Preghiera Iniziale

Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geëna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geëna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

In questo brano, Gesù va al cuore di un altro comandamento, e nuovamente si interessa più a cosa risiede nel nostro cuore piuttosto che all'atto pratico condannato dalla Legge. Qua si concentra sull'adulterio, sul venire meno alla fedeltà del matrimonio. E di nuovo Gesù rilancia, alza il tiro: come cristiani siamo chiamati ad un'obbedienza all'amore di livello altissimo. Gesù non scende a compromessi, con la sua stessa vita mostra una radicalizzazione dei comandamenti basata sul dono totale di sé. Nel caso specifico dell'adulterio coniugale, cosa nel nostro cuore spinge a venire meno alla fedeltà? L'adulterio è una deviazione, un fraintendimento di quello che è veramente l'amore. Nel "guardare una donna per desiderarla" si intende la relazione come possesso dell'altro, che è quanto di più lontano si possa immaginare rispetto al messaggio evangelico. In chiave più generale, quando è che compiamo adulterio? Quando di fronte agli impegni di vita che ci siamo presi cerchiamo di svicolare, guardiamo altrove. Il Vangelo invece ci chiama alla fedeltà totale alla nostra vocazione. È una radicalità che non ammette rotture. Questo è forse un messaggio molto difficile da accettare oggi, dove si accetta che tutto sia provvisorio, ma il Vangelo non ammette tentennamenti: siamo chiamati a impegnarci, concretamente e senza via di ritorno. Ci è chiesto di vivere la nostra vocazione senza sconti. Non guardare "un'altra donna", desiderare sempre quello che non abbiamo, ma fare concretamente il bene nella nostra realtà. Come cristiani non possiamo accettare di vivere le nostre relazioni con superficialità, pensando che ora siamo qui ma appena si presenta un'occasione migliore potremmo andarcene: "Dobbiamo amare il fratello con una cura che contiene il seme dell'eternità" (don Fabio Rosini). Questo significa superare la legge dei profeti e farisei per entrare nel regno dei cieli, ossia in una vita piena e veramente felice.

**Per
riflettere**

Sono capace di un impegno radicale?

Preghiera Finale

Liberami, Signore, dalla pigrizia che si agita,
sotto la maschera del fare,
e della mollezza che compie ciò che non è stato richiesto,
per riuscire a eludere un sacrificio!

Ma donami l'umiltà nella quale soltanto è il riposo,
e liberami dall'orgoglio che è il fardello più pesante.

Penetra tutto il mio cuore, tutta la mia anima,
con la semplicità dell'amore.

(Thomas Merton)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno».

In questa parte della “riscrittura” messianica dei Comandamenti Gesù affronta il “non giurare il falso”. Come fatto per gli altri precetti, va oltre rispetto a quanto indicato dall’Antico Testamento: perciò non basta non giurare il falso, ma, ci dice, non bisogna giurare affatto. Quale è il motivo profondo, che va oltre la norma pratica, per cui giurare impedisce di entrare nel regno dei Cieli (Mt 5, 20)? Come è orientato il nostro cuore nel momento in cui giuriamo? Il giuramento porta una tentazione di autosufficienza: a meno di non essere dei calunniatori (ma questo—come per gli altri comandamenti—è un assunto troppo facile per permettere di garantirsi la salvezza), noi giuriamo quando ci sentiamo assolutamente sicuri, sentiamo di poter garantire quello che stiamo affermando. In altri termini, quando sentiamo di avere il controllo della situazione. Le parole di Gesù ci scuotono perché con il suo “non giurare” ci ricorda che sono invece numerose le situazioni della nostra vita su cui non abbiamo controllo. Non abbiamo, infatti, “il potere di rendere bianco o nero un solo capello”. Portare a compimento la legge e entrare nel regno dei cieli si declina qui con il rinunciare al volerci sostituire a Dio. Significa smettere di usare tante parole per avvalorare chi siamo e quello che facciamo. “Sì, sì, no, no”: sono le scelte concrete, l’affidarsi a Dio e agire secondo la sua parola che fanno di noi dei cristiani. Il di più, le promesse vuote, i giuramenti e gli spergiuri, sono solo distrazioni.

Per riflettere

La mia vita è nelle mani del Signore, ma Lui ha bisogno dei miei sì e dei miei no. A cosa dico “sì” e “no” nella mia realtà attuale?

Preghiera Finale

Signore, donaci la tua pace.
Donaci la delicatezza di un cuore sensibile,
il coraggio per l’amore, la nostalgia di un abbraccio,
le labbra per la tenerezza, una parola senza asprezza;
tu non dai la pace come la intende il mondo:
occhio per occhio, dente per dente
nell’equilibrio del terrore, nel numero dei missili,
nelle imposizioni degli strateghi.
Signore, il nostro cuore sia libero dalla paura;
perciò donaci il coraggio per la disubbidienza,
donaci la forza per dire «no»,
donaci il discernimento per inseguire la pace
sulle strade e sulle piazze
con tutti quelli che condividono questi sentimenti. Amen.
(Uwe Seidel)

Domenica

16 giugno 2024

Ez 17, 22–24; Sal 91; 2Cor 5, 6–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.
Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!
L'uomo insensato non intende
e lo stolto non capisce:
se i peccatori germogliano come l'erba
e fioriscono tutti i malfattori,
li attende una rovina eterna:
ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.
(Salmo 91)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Per evidenziare il mistero Regno di Dio Gesù parla attraverso parabole, e qui ne vediamo due, la parabola sulla crescita del seme e la parabola del granello di senape.

Nella prima Gesù racconta di un uomo che semina il seme nella terra e, giorno dopo giorno, il seme germoglia e cresce, fino a portare frutto. Questa parabola ci invita a riflettere sulla potenza della Parola di Dio e del suo operare misterioso nella nostra vita e nella storia umana. Anche se non possiamo sempre capire o controllare il modo in cui il Regno di Dio si sviluppa, possiamo fidarci che l'opera di Dio si sta realizzando costantemente nei cuori delle persone e nel mondo.

Nella parabola sul granello di senape, Gesù paragona il Regno di Dio a un piccolo seme di senape, il più piccolo tra tutti i semi, ma che crescendo diventa un grande albero, capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo. Questa parabola ci insegna che, anche se il Regno di Dio può sembrare insignificante o poco importante agli occhi del mondo, in realtà ha la capacità di generare un cambiamento straordinario nella storia dell'uomo.

Ciò ci ricorda che non dobbiamo sottovalutare l'impatto di ognuna delle nostre buone azioni e dei nostri atti di fede, per quanto piccoli, poiché tramite questi Dio può operare in modo potente per portare cambiamenti significativi nel mondo. Dobbiamo quindi affidarci e confidare nel piano di Dio e credere che ogni nostro piccolo gesto contribuirà alla crescita del Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Abbiamo fiducia che i nostri piccoli atti di bontà e di fede contribuiranno alla grandezza del Regno di Dio? Riusciamo a cogliere il Regno di Dio anche nelle piccole cose che facciamo?

Preghiera Finale

Tutto ha un senso, anche tu hai un senso.

Per questo tu non morirai affatto
e quelli che tu ami, anche se li credi morti, non moriranno.

Ciò che è vivo e bello, fino all'ultimo filo d'erba,
fino a quest'istante che fugge
e nel quale hai sentito le tue vene pulsare di vita,
tutto sarà ormai vivo per sempre.

Anche la sofferenza e la morte hanno un senso
e diventano sentieri di vita.

Tutto infatti è già vivente, perché Gesù è risorto.

(Patriarca Atenagora I)

Preghiera Iniziale

Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
rifletto e il mio spirito si va interrogando.

Forse Dio ci respingerà per sempre,
non sarà più benevolo con noi?

È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?

Può Dio aver dimenticato la misericordia,
aver chiuso nell'ira il suo cuore?

E ho detto: «Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo».

Ricordo le gesta del Signore,
ricordo le tue meraviglie di un tempo.

Mi vado ripetendo le tue opere,
considero tutte le tue gesta.

(Salmo 76)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Tramite i brani del Vangelo di questi giorni assistiamo alla predicazione di Gesù, seguendolo come hanno fatto i discepoli. Con parabole e discorsi, Gesù sta mettendo in luce la strada da seguire e i comportamenti da evitare, a volte additando esplicitamente coloro che danno il cattivo esempio. Come sempre in questi casi, è molto facile cadere nella tentazione di non sentirci chiamati in causa.

In questo brano vediamo però apparire in scena una persona che ci assomiglia molto. Come noi, anch'egli vuole seguire l'insegnamento di Gesù, perché è interessato alla vita eterna. Come noi, anche questa persona osserva i comandamenti e tiene la parola del Signore vicina al cuore. Quindi, cosa manca a questa persona? Le parole di Gesù lo mettono in luce: per ottenere davvero la vita eterna questo giovane uomo deve lasciare tutto quello che ha e seguire il Signore.

La frase successiva al passo che abbiamo letto ci aiuta a capire: "Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze". Questa persona che pensa di aver fatto tutto il possibile per essere buono, che arriva fino a interpellare Gesù personalmente riguardo i passi da seguire per ottenere la vita eterna, se ne va perché non riesce a liberarsi da ciò che possiede. E se ne va triste, rinunciando alla gioia.

E quindi anche noi dobbiamo prestare attenzione a quello che possediamo. Non solo in termini di denaro ma anche in termini di esperienze, soddisfazioni, persone, affetti, ricordi. Perché Dio ci chiama a riconoscere ciò che veramente fa parte della sua chiamata e a rinunciare a tutto il resto. Fidandoci di lui nonostante la paura di rimanere nudi.

Come Abramo chiamato ad immolare il suo unico figlio Isacco, lo stesso che Dio gli aveva promesso a lungo, così anche noi siamo chiamati ogni giorno a salire sul monte dell'olocausto e sacrificare quello che abbiamo, nella fiducia e nella gioia che seguire il Signore è tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Per riflettere

*Riesco ad abbandonare ciò che diventa ostacolo al fine di seguire Dio?
Riesco a capire cosa è essenziale nella mia vita per non rinunciare alla
gioia eterna?*

Preghiera Finale

Essere poveri significa essere liberi,
così liberi da non essere posseduti dai nostri averi, così
liberi che i nostri averi non ci controllino,
non ci impediscano di condividerli o di donare agli altri.

L'assoluta povertà è la nostra protezione.

Per comprendere ed essere in grado di aiutare chi non possiede niente
dobbiamo vivere come vivono quelle persone.

La differenza tra noi e loro consiste nel fatto
che loro sono poveri per obbligo e noi per scelta.

La nostra povertà dovrebbe essere quella prescritta nel Vangelo:
dolce, gentile, lieta e sincera, sempre pronta ad esprimere amore.

Prima di essere rinuncia, la povertà è amore. Per amare è necessario dare.

Per dare è necessario liberarsi dall'egoismo.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

In questo brano Gesù mette in luce come il Vangelo che sta testimoniando sia una chiamata straordinaria e radicale.

Non solo siamo chiamati ad amare coloro che ci amano, ma anche coloro che ci fanno del male, che ci perseguitano, che ci odiano. Questo amore inclusivo e senza limiti riflette l'amore stesso di Dio per tutta l'umanità. Ci invita quindi a superare il normale comportamento umano, amare coloro da cui siamo amati, portando l'amore e la compassione al livello più alto possibile.

Gesù ci incoraggia a pregare per coloro che ci perseguitano. Questa pratica è profondamente trasformativa, poiché ci aiuta a superare il nostro egoismo e ad aprirci alla volontà di Dio, che desidera il bene di tutti, inclusi i nostri nemici.

“Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”. Con questa perfezione intende essere completi nell'amore, come Dio è completo nell'amore. Ciò implica un impegno costante per crescere nell'amore e nella compassione, cercando di rispecchiare sempre di più l'amore di Dio nelle nostre vite.

Siamo quindi chiamati a superare i nostri istinti naturali e la logica dello scambio per diventare santi, come Dio. E la buona novella è che, per quanto folle possa sembrare, potremmo anche riuscirci!

**Per
riflettere**

Siamo disposti a superare i nostri istinti naturali di risentimento, vendetta e odio, e ad abbracciare l'amore e la compassione anche verso coloro che ci fanno del male?

Preghiera Finale

Per il resto fratelli, vi preghiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio— e così già vi comportate—, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.

(Prima lettera ai Tessalonicesi 4, 1–2.7)

Preghiera Iniziale

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».
Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori:
fa' splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia.
Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato;
siano confusi gli empi, tacciano negli inferi.
Fa' tacere le labbra di menzogna,
che dicono insolenze contro il giusto
con orgoglio e disprezzo.
Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
ne ricolmi chi in te si rifugia
davanti agli occhi di tutti.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Le pratiche della carità e del digiuno erano ben radicate nella tradizione ebraica, al punto che vi erano regole specifiche per adempiere a questi due importanti comandamenti. Tuttavia, queste regole spesso finivano per creare rituali vuoti, incentrati sulle apparenze.

Tra le novità testimoniate da Gesù nella sua predicazione vi è anche un sostanziale cambiamento nel modo con cui bisogna praticare la religione nella vita quotidiana. Questo cambiamento riguarda sia il contenuto delle preghiere, con la nuova preghiera del Padre Nostro, sia la modalità della preghiera: invece di cercare di mettersi in mostra di fronte agli altri, il fedele deve cercare Dio.

La preghiera è quindi coltivare una relazione personale con Dio, nel segreto del proprio cuore, laddove solo Dio può guardare. Non è quindi il rituale a rendere fertile la preghiera, ma la centralità di Dio nel proprio cuore che trasforma la preghiera in atto di dono verso il prossimo.

Fermiamoci quindi ogni giorno ad ascoltare quello che Dio ha da dirci, perché là sta la nostra ricompensa.

**Per
riflettere**

Riesco a trovare il tempo per pregare ed ascoltare Dio? Riesco a utilizzare la preghiera per trovare l'entusiasmo di avvicinarmi al prossimo?

Preghiera Finale

Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia.

Il digiuno inaridisce se inaridisce la misericordia.

Ciò che è la pioggia per la terra,

è la misericordia per il digiuno.

Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne,

sradichi i vizi, semini virtù,

il digiunatore non coglie frutti

se non farà scorrere fiumi di misericordia.

(San Pietro Crisologo)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sono la base del suo trono.
Davanti a lui cammina il fuoco
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e sussulta la terra.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplan la sua gloria.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

In questo brano troviamo l'insegnamento di Gesù sul modo corretto di pregare, ovvero attraverso il Padre Nostro.

Gesù ci invita ed evitare una lunga serie di parole o formule elaborate. Invece, ci incoraggia a pregare con semplicità e umiltà rivolgendoci direttamente al Padre poiché un Padre misericordioso già conosce le nostre necessità. La preghiera diventa quindi non un mezzo per ottenere favori, ma per stabilire una relazione con Dio, riconoscendo la sua presenza viva e amorevole e accogliendo con gratitudine il suo disegno.

Gesù definisce non solo il “come” pregare ma anche il “cosa” pregare. Ci suggerisce di rivolgerci a Dio come un “abbà”, un termine familiare per “padre”, simbolico di una relazione d'amore collettiva tra fratelli. Questo aspetto ci colloca direttamente in una famiglia universale, sotto la guida di un Padre che ci parla dal cielo.

Nel Padre Nostro chiediamo che si manifesti il disegno divino, invocando la santificazione del nome di Dio, l'avvento del suo regno e il compimento della sua volontà. Queste richieste evidenziano la nostra speranza di vedere chiaramente la sua presenza e i suoi piani. Seguono richieste legate ai nostri bisogni essenziali e spirituali: il pane quotidiano, il perdono dei peccati e la protezione dal male, che riflettono la gamma di necessità dalla vita materiale alla dimensione spirituale e che ci invitano a essere misericordiosi coi fratelli, perché il Padre è misericordioso con noi.

In sintesi, la preghiera che Gesù ci insegna è un dialogo intimo con un Padre che sa già ciò di cui abbiamo bisogno, ma desidera ascoltarci e sentirci partecipi del nostro rapporto con lui e con la comunità dei credenti.

Per riflettere

Accogliamo il dono della preghiera come un mezzo di comunione con Dio e con gli altri e abbracciamo il modello di preghiera offerto da Gesù come guida per la nostra vita spirituale.

Preghiera Finale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Preghiera Iniziale

Il Signore ha giurato a Davide
e non ritratterà la sua parola:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!

Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò ad essi,
anche i loro figli per sempre
sederanno sul tuo trono».

Il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua dimora:
«Questo è il mio riposo per sempre;
qui abiterò, perché l'ho desiderato».

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Nelle letture di questo mese abbiamo visto Gesù sottolineare con molti esempi gli atteggiamenti di chi fraintende il vero scopo dell'alleanza con Dio e la sostituisce con altri idoli: il potere, l'autorità, il denaro, la soddisfazione personale. Tutti questi esempi mostrano persone affannarsi dietro a cose terrene che imprigionano l'uomo e l'allontanano dall'unica via che rende liberi, la sincera relazione con Dio.

Anche in questo caso Gesù mette in guardia dal fraintendere cosa costituisca un vero tesoro: un vero tesoro non viene indebolito dal tempo che passa, dalle avversità o dalle invidie degli altri. È invece la promessa di amore di Dio che si realizza ogni giorno: un rovelo ardente che non si consuma.

Ma, come nell'episodio del giovane ricco, non basta riconoscere che tutto questo è buono (cioè seguire i comandamenti), ma è necessario capire che "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". Gesù quindi ci mette in guardia contro l'attaccamento alle cose terrene: se resta in noi il timore di abbandonare tutto ciò che non è relazione con Dio e ci faremo guidare dalla paura di restare soli e nudi, allora sarà stato tutto inutile.

Serve quindi volgere completamente lo sguardo verso la luce per farla entrare dentro di noi, come una finestra esposta al sole che illumina una casa intera. E credere a quello che Dio ci dice, che non saremo mai soli e che lui sarà con noi.

**Per
riflettere**

Faccio ricchezza della luce di Dio, illuminando con essa me stesso e il mio agire?

Preghiera Finale

Prima della festa di Pasqua Gesù,
sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Si alzò da tavola, depose le vesti,
prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino
e cominciò a lavare i piedi dei discepoli
e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

(Vangelo secondo Giovanni 13, 1.4-5)

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre»;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide mio servo:
stabilirò per sempre la tua discendenza,
ti darò un trono che duri nei secoli».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

In queste parole Gesù ci ricorda che non possiamo servire due padroni, Dio e la ricchezza terrena. Troviamo in esse un invito potente a liberarci dall'ansia e dall'attaccamento alle cose materiali, e a porre la nostra fiducia in Dio.

Le ricchezze materiali diventano un problema quando sono al centro delle nostre preoccupazioni, quando le consideriamo più importanti di Dio. Per questo motivo nel brano del giovane ricco Gesù indica liberarsi della ricchezza come il passo finale e necessario per raggiungere la vita eterna.

Uccelli e fiori invece non si preoccupano del proprio sostentamento perché nel loro caso Dio provvede a tutto. E non solo li fa sopravvivere, ma dona loro anche bellezza. Ed è contemplantolo la bellezza del creato che possiamo accorgerci di quanto Dio ci dona gratuitamente e di quanto perciò dovremmo affidarci alla provvidenza.

Questo brano ci chiama quindi a porre la nostra fiducia in Dio, riconoscendo che Egli è il nostro vero sostegno e la nostra vera sicurezza. Ci invita a cercare prima il regno di Dio, a impegnarci per compiere la sua volontà, e a fidarci che Egli provvederà per noi a tutte le altre nostre necessità.

**Per
riflettere**

Abbandoniamo le nostre preoccupazioni terrene sul domani, e affidiamoci totalmente al disegno di Dio.

Preghiera Finale

I francescani secolari si impegnino a ridurre le esigenze personali per poter meglio condividere i beni spirituali e materiali con i fratelli, soprattutto gli ultimi.

Ringrazino Dio per i beni ricevuti,

usandoli come buoni amministratori e non come padroni.

Prendano fermamente posizione contro il consumismo e contro le ideologie e le prassi che antepongono la ricchezza ai valori umani e religiosi, che permettono lo sfruttamento dell'uomo.

(Dalle Costituzioni generali dell'Ordine francescano secolare, 15)

Domenica

23 giugno 2024

Gb 38, 1.8–11; Sal 106; 2Cor 5, 14–17
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.
Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
(Salmo 106)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35–41)

Ascolta

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Questo è un brano facile da raffigurare nella nostra mente, non solo nelle immagini, così nitide nel racconto della tempesta, ma anche nelle sensazioni, nelle emozioni dei discepoli. La loro esperienza, infatti, è la nostra: quante volte ci siamo sentiti in balia delle onde, sommersi da eventi al di fuori del nostro controllo? E in queste situazioni non ci è forse venuto a volte da arrabbiarci, da sentirci abbandonati da un Dio silente, così inerme da sembrarci addormentato?

Eppure i discepoli ci offrono una bella lezione: invece di tenere per sé questi pensieri, svegliano Gesù e lo interpellano. Nel momento in cui si sentono abbandonati, essi richiamano il Signore. Questo è un invito a una preghiera che sia spontanea, che affidi al Signore movimenti del cuore “negativi” o che vorremmo nascondere. Perché il Signore risponde sempre alle nostre preghiere: Gesù si alza, placa la tempesta e ci rimprovera amorevolmente. Ma come, ancora non abbiamo capito che con lui sulla nostra barca nessuna tempesta può portarci alla deriva? Rivolgiamoci al Signore, sempre, e lui saprà portare la pace nel nostro cuore in tempesta.

Per riflettere

Chi medita giorno e notte la legge del Signore porterà frutto a suo tempo. (Sal 1, 2-3)

Preghiera Finale

Concedimi, o Dio misericordioso,
di desiderare con ardore ciò che tu approvi,
di ricercarlo con prudenza,
di riconoscerlo secondo verità,
di compierlo in modo perfetto, a lode e gloria del tuo nome.
Metti ordine nella mia vita,
fammi conoscere ciò che vuoi che io faccia,
concedimi di compierlo come si deve
e come è utile alla salvezza della mia anima.
Che io cammini verso di te, Signore,
seguendo una strada sicura, diritta, praticabile
e capace di condurre alla meta,
una strada che non si smarrisca fra il benessere o fra le difficoltà.
Che io ti renda grazie quando le cose vanno bene,
e nelle avversità conservi la pazienza,
senza esaltarmi nella prosperità
e senza abbattermi nei momenti più duri.

(San Tommaso d'Aquino)

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.
Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Zaccaria, reso muto dall'angelo per la sua incredulità, scrive su una tavoletta: "Giovanni è il suo nome". E riacquista la capacità di parlare nel momento in cui accetta che il nome del figlio non sia il suo, riconoscendo così che è qualcosa di altro da sé. Questo è il segno di un cambiamento, che cambierà la direzione della storia. Se la redenzione deve arrivare a me, deve cambiare la verità delle cose. Io non posso andare secondo il sistema di pensiero di prima: dovrà cambiare. C'è questo gioco dei due nomi. Zaccaria vuol dire "Dio ricorda", fa presente il passato; Giovanni vuol dire "Dio fa grazia ora", Dio in questo momento è benevolo. Quindi andiamo dal passato al presente: Dio sta facendo una cosa nuova. Non dobbiamo più ricordare le cose passate. "Ecco—dirà la seconda Lettera ai Corinzi—ne sono nate di nuove": chi è nato in Cristo è una creatura nuova. Noi non entriamo nella logica della redenzione finché non apriamo veramente il cuore a quello che Dio sta facendo adesso con noi. Il momento in cui Dio sta operando è adesso. Noi cristiani viviamo nel presente. Il Signore Gesù dirà: "Non angustiatevi per il domani, come mangeremo, come berremo, come vestiremo... di queste cose si preoccupano i pagani". La memoria è una cosa molto importante, è una cosa che deve anche essere curata e sanata. Ma tutto questo è finalizzato al fatto che uno apra il cuore all'opera di Dio adesso, ora. Con Giovanni Battista incomincia l'opera di Dio. Ecco, noi sappiamo che Dio fa grazia ora: apriamoci alla grazia di Dio che è nel presente. (don Fabio Rosini)

Per riflettere

Quante volte anche nella nostra vita di fede ci scordiamo di coltivare una speranza in Dio e nella sua forza rinnovatrice? Il nostro Dio è il Dio che crea novità, è il Dio delle sorprese. Proviamo con curiosità a lasciargli lo spazio di agire nelle nostre vite di tutti i giorni.

Preghiera Finale

Signore, tu sei l'amico fedele:
fedele anche nell'abbandono,
fedele alle tue promesse,
sempre in attesa che il figlio ritorni.
Malgrado ogni tradimento
io credo, Signore,
al di là di ogni dubbio
io credo, Signore.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.

Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.

O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.

(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

Riprendiamo con questo brano a seguire il discorso della montagna, in cui Gesù si rivolge ai discepoli e a una grande folla e riprende la legge dei profeti, presentando l'essenziale dei precetti morali che sono fondamento dell'alleanza nuova.

La nuova legge non viene per sostituire gli antichi precetti, ma al contrario per impreciosirli e completarli con un'interpretazione nuova del piano di salvezza di Dio per le nostre vite, di cui Gesù, nel suo rapporto filiale con Dio, ci fa da esempio e guida. Dio si presenta nel Nuovo Testamento nella relazione intima di un Padre con i suoi figli e ci insegna, tramite Gesù, che è proprio la chiave relazionale la novità proposta nella Nuova Alleanza.

I comandamenti e le norme non sono più un problema esterno a noi come precetti da seguire, ma diventano nelle parole di Gesù un problema di relazione: fare agli altri quello che desideriamo loro facciano a noi. Dio ha un piano di felicità per la nostra vita che Gesù ci invita ad approfondire, per arrivare a capire quale sia l'interpretazione corretta dei precetti e per applicarli così nella nostra relazione con gli altri.

Stare con gli altri e per gli altri all'interno della comunità non significa però un invito all'omologazione. Ecco che Gesù ci invita alla ricerca della porta stretta, non della porta spaziosa da cui passano in molti.

Gesù ci invita quindi a cercare la nostra identità di credenti, ad approfondire la preziosità del dono che ci ha fatto con la nostra vita. Ad intraprendere un cammino di unicità verso la salvezza.

**Per
riflettere**

Gesù ci parla nel brano di Marco di cani che sbranano e porci che calpestano le perle, le cose sante. Ci invita a non disperdere i suoi insegnamenti nei luoghi non disposti ad ascoltarli, a non perdere il tempo della nostro cammino verso la santità con chi disprezza o deride questa nostra vocazione.

Preghiera Finale

O Padre,
per la tua benevolenza
la creazione continua
e sorge il sole sui buoni e sui cattivi:
libera l'uomo dal peccato
che lo separa da te e lo divide in se stesso;
fa' che, nell'armonia interiore
creata dalla Spirito,
diventiamo operatori di pace
e testimoni del tuo amore.

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.
Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
Ecco, desidero i tuoi precetti,
fammi vivere nella tua giustizia.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

In questo passaggio del discorso della montagna Gesù ci mette in guardia dai falsi profeti, ovvero quei profeti dalle apparenze ingannevoli, e ci insegna un trucco efficace per riconoscerli: non guardiamo all'aspetto dei presunti profeti, non basterà a distinguerli dai profeti veri; guardiamo piuttosto ai frutti delle loro profezie.

Un vero profeta, che parla per Dio, pronuncia parole di eternità, parole che ci portano il frutto prelibato di una felicità duratura.

Il primo falso profeta della storia biblica è il serpente, che avvicinandosi a Eva, la convince a cibarsi dell'albero proibito con la falsa promessa di diventare come Dio e conoscere il bene e il male. Proprio come la promessa del serpente ad Eva, le false profezie hanno questa caratteristica comune: promettono una felicità immediata, fondata su un falso bisogno.

Una profezia non si giudica per la sua bellezza ma per le sue conseguenze sulla nostra vita. L'opera tipica della falsa profezia è nascondere quello a cui ci porteranno realmente, farci pensare al godimento di un atto senza farci realizzare a cosa questo porterà.

Pensiamo a quante false profezie ci guidano oggi, mentre corriamo dietro a felicità momentanee e bisogni che non abbiamo realmente.

La nostra vita è indirizzata dalle profezie che abbiamo deciso di accogliere, è fondamentale quindi che impariamo a darci gli strumenti per distinguere i rovi dagli alberi da frutto, e accogliere per le nostre vite le promesse di una felicità piena.

**Per
riflettere**

Gesù ci dice che un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Il Vangelo è radicale in questo: la falsa profezia non può essere mitigata e educata, ma deve essere tagliata e eliminata. Impariamo a liberarci dalle promesse di falsa felicità.

Preghiera Finale

Signore, fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.

Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
e meritarcì una gioia più pura, più profonda. Amen.

(Jean Galot)

Preghiera Iniziale

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti:
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi
in pasto agli uccelli del cielo,
la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.
Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!
Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Siamo alle battute finali del discorso della montagna riportato da Matteo.

In questa conclusione Gesù ci esorta alla pratica dell'azione: le parole, se non accompagnate dalle opere, rimangono parole vuote. E così non basterà studiare i suoi insegnamenti, ripetere il suo nome. Sarà simile a un uomo saggio chi invece ascolta le Sue parole e le mette in pratica.

L'immagine delle due case costruite sulla sabbia e sulla roccia ci aiuta a capire le parole di Gesù. Le due case a un primo sguardo appariranno uguali, una delle due è stata però edificata da un costruttore saggio, che ha faticato a scavare fino a trovare la roccia in modo da rendere le fondamenta della casa solide. La casa potrà allora svilupparsi verso l'alto senza temere le intemperie.

Gesù ci insegna a fare altrettanto con la nostra interiorità di fede. Ci invita a scavare e permettere alla parola di Cristo di toccarci nel profondo. Essere cristiani non significa solamente seguire gli insegnamenti di Cristo, ma accogliere quegli insegnamenti e interiorizzarli, permettere loro di trasformare il nostro cuore.

Una fede evanescente non sarà in grado di affrontare i momenti turbolenti che verranno a scuotere il nostro animo. Sarà invece in grado di farlo una fede costruita con fatica e sulle giuste domande.

Per riflettere

All'inizio del brano Gesù si rivolge ai discepoli con parole molto dure: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!" Penso alle mie azioni, in cosa la mia vita è causa di iniquità? In cosa le mie azioni vanno a discapito dei più deboli?

Preghiera Finale

Noi parliamo di te come se ci avessi amati per primo,
una volta sola.

Invece, continuamente, di giorno in giorno,
tu ci ami per primo.

Quando al mattino mi sveglio ed elevo il mio spirito a te,
tu sei il primo,
tu mi ami per primo.

Se mi alzo all'alba ed immediatamente elevo a te
il mio spirito e la mia preghiera,
tu mi precedi.

Tu mi hai già amato per primo.
È sempre così.

E noi ingrati, che parliamo come se
tu ci avessi amato per primo
una volta sola.

(Søren Kierkegaard)

Preghiera Iniziale

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

(Salmo 136)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Gesù non si accontenta di scendere in pianura dal monte, ma al discorso della montagna aggiunge opere e gesti miracolosi. Impariamo da Gesù a non lasciare che le parole non siano accompagnate dai gesti: solo chi ascolta le sue parole e come Lui le mette in pratica costruisce sulla solida roccia.

Ai tempi di Gesù nella società ebraica i lebbrosi erano ridotti all'isolamento sociale, costretti a gridare "Impuro! Impuro!" per segnalare la loro presenza al prossimo (Lv 13, 45). Il lebbroso di questo brano va contro la legge, non segnala la sua presenza ma va verso Gesù implorando la guarigione. Ugualmente fa Gesù e si avvicina al malato, toccandolo. Il lebbroso è per Gesù un uomo come gli altri, che come e più degli altri ha bisogno soprattutto di compassione umana.

Oltre a sfidare la legge, il lebbroso sfida la vergogna di mostrare la sua debolezza e chiede la guarigione. Spesso è proprio questo che ci costa di più: aprire la nostra anima a chi ci può aiutare. Abbiamo paura che il rifiuto o l'incomprensione allarghino le nostre ferite.

Da parte nostra, come il lebbroso, impariamo ad avvicinarci a Dio con fiducia, dicendo "Signore, se vuoi puoi purificarmi", aspettando con gioia le parole di Gesù: "Lo voglio, sii purificato!"

**Per
riflettere**

Come possiamo permettere che la "cultura dello scarto"—in cui milioni di uomini e donne non valgono nulla rispetto al profitto economico—domini le nostre vite, le nostre città, il nostro modo di vivere? Per favore, smettiamo di rendere invisibili coloro che sono ai margini della società [...] Concentriamoci sull'accoglienza. La cultura dell'accoglienza, dell'ospitalità, del dare un tetto, del dare un riparo, del dare amore, del dare calore umano. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Dio degli oppressi,
apri i nostri occhi affinché vediamo il male che continua ad essere inflitto
alle nostre sorelle e ai nostri fratelli in Cristo.

Fa' che il tuo Spirito ci dia il coraggio di cantare all'unisono,
e di levare la nostra voce in favore di coloro la cui sofferenza è inascoltata.

Te lo chiediamo nel nome di Gesù.

Amen.

Sabato

29 giugno 2024

At 12, 1-11; Sal 33; 2Tm 4, 6-8.17-18
Santi Pietro e Paolo

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gesù domanda ai suoi discepoli quale sia l'opinione della gente di Cesarea di Filippo sul Messia. Non è tanto una domanda per controllare quanto Gesù sia diventato famoso, ma per capire se il suo messaggio è effettivamente arrivato a segno e se il popolo di questa regione ha accolto le sue parole come occasione per una vera conversione.

Le risposte dei discepoli mostrano che nessuno ha riconosciuto Gesù. In maniera simile, a volte possiamo cadere nella tentazione di chiederci cosa pensano gli altri della nostra fede e della figura di Gesù e perdere la fiducia di fronte alla loro indifferenza o disprezzo.

Gesù però fa immediatamente un'altra domanda, ben più importante. Si rivolge direttamente ai discepoli, cioè a noi, e chiede "Voi chi dite che io sia?". Questa è una domanda completamente diversa, che ci chiede di metterci direttamente in gioco, guardando nel nostro cuore e riconoscendo il Signore per quello che rappresenta per la nostra vita. La nostra fede non diventa tanto guardare cosa dicono gli altri di Gesù, ma vivere una relazione personale con lui, dove lo riconosciamo come amico e fratello in quanto Figlio di Dio.

Questo cambio di prospettiva è talmente importante che diventa il vero fondamento della Chiesa quando Pietro professa la propria fede in Gesù. E questo nonostante Pietro abbia innumerevoli difetti, come si vedrà durante la Passione di Gesù. E quindi, nonostante le nostre differenze e i nostri difetti, possiamo riconoscerci Chiesa in quanto condividiamo la stessa relazione con Dio e alla sua domanda rispondiamo "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

**Per
riflettere**

Come Pietro, anche noi imperfetti, possiamo puntare alla santità, affidandoci totalmente a Dio e riconoscendo quotidianamente il nostro ruolo all'interno della Chiesa.

Preghiera Finale

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto:
"Ho creduto, perciò ho parlato", anche noi crediamo e perciò parliamo,
convinti che colui che ha resuscitato il Signore Gesù
risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.

(Seconda lettera ai Corinzi 4, 13-14)

Domenica

30 giugno 2024

Sap 1, 13–15; 2, 23–24; Sal 29; 2Cor 8, 7.9.13–15

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

I due miracoli narrati nei testi, quello della figlia di Giairo e quello della donna emorroissa, sono esemplari di una fede semplice che sfida le circostanze apparentemente disperate.

Creedere ad ogni costo, anche di fronte a quella che sembra essere morte sicura, è questo che ci deve far muovere, come Giairo che cerca Gesù per aiutarlo con la figlia morente, nonostante gli venga detto che non c'è più speranza, che sua figlia è già morta. Questo atto di fede è simile a un battesimo, un rinnovamento e una richiesta di nuova vita. Gesù risponde a questa fede invitando Giairo a proseguire, nonostante le obiezioni della folla, e miracolosamente risveglia la ragazza.

Parallelamente, la donna emorroissa, sofferente di una malattia cronica e vergognosa che la isolava dal mondo, si fa spazio tra le persone che di solito la evitano e tocca il mantello di Gesù nella speranza di essere guarita. In mezzo a tutta quella folla, che cercava Gesù, e sicuramente toccava Gesù, lui riconosce distintamente un tocco fra quelli, riconosce la fede di chi l'ha toccato. La sua azione discreta ma carica di una profonda fede viene riconosciuta e Gesù la libera dalla sua afflizione fisica e spirituale. Così come la confessione libera dal peccato chi vi si avvicina con fede sincera, Gesù risponde alla donna, dicendole: "Figlia, la tua fede ti ha salvata".

Entrambi i miracoli illustrano la potenza trasformativa della fede. In mezzo alla folla, Gesù riconosce le individualità e le necessità specifiche, rispondendo alla fede autentica con gesti di guarigione e liberazione. Questi episodi ci insegnano che, anche nei momenti di crisi e disperazione, la fede può aprire la strada all'azione di Dio, incoraggiandoci a "Non temere, continua solo ad aver fede".

**Per
riflettere**

Contempliamo il potere della fede, la compassione di Gesù e il suo desiderio di portare guarigione e speranza nelle nostre vite e nel mondo.

Preghiera Finale

Dammi l'amore per eccellenza, l'amore della croce,
ma non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio,
ma di quelle croci volgari che purtroppo porto con ripugnanza...
Di quelle croci che si incontrano ogni giorno nella contraddizione,
nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza,
nel rifiuto e nel disprezzo degli altri, nel malessere e nei difetti del corpo,
nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore.

Allora solamente tu saprai che ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta.

La santità nella Chiesa.

Vocazione universale alla santità

Ufficio delle Letture del 17 giugno

Solemnità di San Ranieri

Dalla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa, 39–40

La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5, 25–26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3; cfr. Ef 1, 4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità.

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5, 48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mc 12, 30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13, 34; 15, 12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano «come si conviene a santi» (Ef 5, 3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza» (Col 3, 12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5, 22; Rm 6, 22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6, 12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

Voce di chi grida nel deserto

Ufficio delle Letture del 24 giugno

Natività di San Giovanni Battista

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 293, 1–3; PL 38, 1327–1328)

La Chiesa festeggia la natività di Giovanni, attribuendole un particolare carattere sacro. Di nessun santo, infatti, noi celebriamo solennemente il giorno natalizio; celebriamo invece quello di Giovanni e quello di Cristo. Giovanni però nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita. Cristo nasce da una giovinetta vergine. Il padre non presta fede all'annuncio sulla nascita futura di Giovanni e diventa muto. La Vergine crede che Cristo nascerà da lei e lo concepisce nella fede.

Sembra che Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Infatti che egli sia, in certo qual modo, un limite lo dichiara lo stesso Signore quando afferma: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni» (Lc 16, 16). Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre. Prima ancora di nascere, Giovanni esultò nel seno della madre all'arrivo di Maria. Già da allora aveva avuto la nomina, prima di venire alla luce. Viene indicato già di chi sarà precursore, prima ancora di essere da lui visto. Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana. Infine nasce, riceve il nome, si scioglie la lingua del padre. Basta riferire l'accaduto per spiegare l'immagine della realtà.

Zaccaria tace e perde la voce fino alla nascita di Giovanni, precursore del Signore, e solo allora riacquista la parola. Che cosa significa il silenzio di Zaccaria se non la profezia non ben definita, e prima della predicazione di Cristo ancora oscura? Si fa manifesta alla sua venuta. Diventa chiara quando sta per arrivare il preannunziato. Il dischiudersi della favella di Zaccaria alla nascita di Giovanni è lo stesso che lo scindersi del velo nella passione di Cristo. Se Giovanni avesse annunziato se stesso non avrebbe aperto la bocca a Zaccaria. Si scioglie la lingua perché nasce la voce. Infatti a Giovanni, che preannunziava il Signore, fu chiesto: «Chi sei tu?» (Gv 1, 19). E rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1, 23). Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è voce per un po' di tempo; Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio.

Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato

Ufficio delle Letture del 29 giugno
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 295, 1–2. 4. 7–8; PL 38, 1348–1352)

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parliamo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Sal 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa.

Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Su questa pietra stabilirà la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22–23).

Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli.

Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore.

E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro.

Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli.

Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 6
Giugno 2024

Arcidiocesi di Pisa